



2021

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 23, 2021

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor in chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator

Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing coordinator

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa
Gigliozzi, Enrico Nicosia, Francesco Pirani,
Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla
Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia
Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,
Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio
Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano
Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan,
Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella
Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo
Pongetti, Bernardino Quattrociochi, Margaret
Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano

Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea
Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Corso
della Repubblica 51 – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Roberta Salvucci

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata WOS

Rivista riconosciuta SCOPUS

Rivista riconosciuta DOAJ

Rivista indicizzata CUNSTA

Rivista indicizzata SISMED

Inclusa in ERIH-PLUS



Saggi

I beni culturali etnografici nella Commissione Franceschini: una presenza marginale

Roberta Tucci*

Abstract

L'articolo esamina le modalità con cui la Commissione Franceschini (1964-1966) ha considerato e trattato i beni etnografici, tutelati dalla L. 1089/1939, nei suoi lavori e nei suoi risultati. Partendo dallo stato dell'etnografia italiana e dell'etnologia extra-europea nel contesto scientifico e istituzionale italiano della metà degli anni '60, l'analisi si basa soprattutto sugli Atti della Commissione e sul dossier documentale conservato presso l'Archivio Storico del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, istituzione all'epoca referente per questa parte del patrimonio culturale italiano. Dall'analisi complessiva e comparativa delle fonti considerate deriva un quadro problematico, in cui si vede come questi beni siano stati poco o per nulla compresi nelle loro specificità, né supportati da figure tecnico-scientifiche interne alla Commissione: una marginalità che ha poi accompagnato

* Roberta Tucci, già funzionaria demoetnoantropologa dell'ICCD-MiBACT, docente di Catalogazione dei beni culturali demoetnoantropologici presso la Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici di Sapienza Università di Roma, via Novacella, 40, 00142 Roma, e-mail: roberta.tucci@libero.it.

Si ringraziano: il Direttore dell'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, Leandro Ventura, per avere autorizzato la consultazione dell'Archivio Storico del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e la pubblicazione di passi tratti dai documenti ivi contenuti; le funzionarie dell'Istituto Rosa Anna Di Lella, responsabile dell'Archivio, e Anna Sicurezza, per il supporto e la collaborazione ricevute; Fabrizio Magnani e Antonello Ricci per avere riletto il testo e per i consigli.

costantemente il difficile, e non del tutto compiuto, processo di inserimento del patrimonio oggi chiamato demoetnoantropologico nel sistema italiano dei beni culturali.

This article focuses on the way the *Commissione Franceschini* (1964-1966) considered and treated the ethnographic cultural heritage – protected by the law 1089/1939 – in its work and activity. Starting from the state of Italian ethnography and non-European ethnology in the middle of the Sixties, the analysis is based especially on the proceedings of the Commission and on the documentary dossier kept in the Archivio Storico of the Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, the reference institute at that time for this part of the Italian cultural heritage. From an overall and comparative analysis of the sources taken into account, it derives a problematic picture in which it can be seen how this particular heritage has been poorly, or not at all, understood in its specificity and has not been supported by internal technical-scientific figures within the Commission: a marginality that later on has constantly accompanied the difficult, and not quite completed, inclusion process of the now called ethno-anthropological heritage in the Italian cultural heritage system.

1. *Premessa*

Nonostante sia diffusa l'idea di una particolare sensibilità antropologica da parte della Commissione Franceschini¹ (d'ora in poi CF), per via della sua concezione inclusiva del bene culturale sintetizzata nella formula «ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà», va subito detto che la tipologia di beni all'epoca definiti come etnografici e oggi demoetnoantropologici o etnoantropologici ha avuto uno spazio del tutto marginale nei suoi lavori e negli stessi Atti da essa prodotti². Del resto, se si legge per intero la definizione di *Patrimonio culturale della Nazione* (Dichiarazione I), di cui quella formula è parte, si nota la mancanza di nominalità dei beni etnografici:

Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i Beni aventi riferimento alla storia della civiltà. Sono assoggettati alla legge i Beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà³.

Si tratta di un punto su cui tornerò più avanti.

In questo contributo cercherò di esaminare la materia in modo dettagliato, richiamando il contesto normativo, scientifico, accademico e istituzionale del

¹ Istituita con L. 26 aprile 1964, n. 310, “Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio”.

² *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967.

³ Ivi, I, p. 22.

periodo in cui la commissione ha lavorato, quindi analizzando i volumi degli Atti e le connesse fonti storiche e bibliografiche.

2. *Contesto normativo*

La dizione di beni demoetnoantropologici o etnoantropologici (d'ora in poi DEA), con o senza trattini, risale al 1977 (D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382"), ma si consolida solo a partire dal 1998 con il D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112, "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59", e con le successive normative riferite specificamente ai beni culturali: il D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre, n. 352", e il D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137".

Com'è noto, l'aggettivo che qualifica i beni culturali DEA corrisponde al settore scientifico-disciplinare universitario M-DEA/01 - Discipline demoetnoantropologiche, in cui sono unificati gli indirizzi della demologia (o storia delle tradizioni popolari), etnologia e antropologia culturale, in base alla comune nozione complessiva di cultura e alla metodologia etnografica incentrata sulla ricerca sul campo.

Ma all'atto dei lavori della CF lo scenario normativo è ancora quello della L. 1 giugno 1939, n. 1089, "Tutela delle cose d'interesse artistico e storico", dove le «cose» soggette alla legge sono quelle «che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico»⁴: dunque le cose «che presentano interesse etnografico» sono esplicitamente fatte oggetto di tutela da parte dello Stato. Va ricordato come nel periodo storico in cui si colloca la legge 1089 il termine etnografia, riferito a contesti umani caratterizzati da diversità culturale, in Italia e nel mondo, appare polivalente, coniugabile sia come etnologia sia come etnografia italiana. Etnologia si riferisce alle culture extra-europee, spesso in abbinamento con l'antropologia fisica: ne sono espressione, anche linguistica, il Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia (fondato nel 1869), la Società Italiana di Antropologia ed Etnologia (fondata nel 1871), la rivista *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* (1871-2016). Etnografia italiana è invece riferita al campo degli studi di folklore, delle tradizioni popolari (successivamente della demologia): la locuzione trova riflesso nel Museo di Etnografia Italiana

⁴ Art. 1.

(fondato nel 1906), nella Società di Etnografia Italiana (1910-1949), nel Primo Congresso di Etnografia Italiana e nella Mostra di Etnografia Italiana (1911)⁵.

Sicuramente l'“interesse etnografico” della legge 1089 non individua con chiarezza le “cose” che sono oggetto di tale specifica tutela⁶, anche se, come abbiamo visto, la loro nominalità, accanto alle «cose [...] che presentano interesse artistico, storico, archeologico», avvia quel processo di riconoscimento che troverà riscontro nella legislazione successiva e, dal 2000, anche nell'organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali⁷.

3. *Contesto accademico e istituzionale*

All'epoca in cui la CF tiene i suoi lavori l'etnografia italiana e l'etnologia extra-europea sono due indirizzi separati e tale separazione trova il suo riflesso sia nell'Università che negli istituti museali statali. Inoltre, la denominazione di etnografia italiana è stata ormai prevalentemente sostituita da quella di tradizioni popolari, a cui corrisponde l'insegnamento universitario di Storia delle tradizioni popolari.

Nella prima metà degli anni '60 del Novecento il contesto universitario è segnato dalla presenza di insegnamenti e di cattedre di Etnologia (primo insegnamento 1937, primo concorso a cattedra 1967) e di Storia delle tradizioni popolari (primo insegnamento 1938, primi concorsi a cattedre 1948 e 1961). Fra i docenti etnologi attivi tra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta: Ernesto de Martino insegna a Cagliari Storia delle religioni, una disciplina all'epoca considerata affine; Ernesta Cerulli, Vinigi Grottanelli e Renato Boccassino insegnano Etnologia, i primi due a Roma, il terzo a Napoli. Fra i primi docenti di Storia delle tradizioni popolari, insegnano: Paolo Toschi a Roma, Carmelina Naselli a Catania, Giuseppe Cocchiara a Palermo, Alberto Mario Cirese a Cagliari, Giovanni Battista Bronzini a Bari, Giuseppe Bonomo a Palermo.

La ricerca scientifica italiana in questo periodo è segnata da un cambiamento di prospettiva sia rispetto agli studi di folklore della prima metà del Novecento,

⁵ Solo più tardi s'imporrà e si svilupperà, a livello accademico, l'antropologia culturale, di derivazione nord-americana e d'impronta prettamente teorico-interpretativa. Gli intrecci fra queste diverse aree di ricerca sono complessi e tali restano in gran parte del Novecento. Per un quadro degli indirizzi di studio delle discipline DEA in Italia si vedano, fra gli altri: Cirese 1973; Clemente *et al.* 1985; Federico, Testa 1996; Alliegro 2011.

⁶ L'art. 1 della L. 1089/1939 fa anche riferimento alle «cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà», introducendo, in modo ambiguo, la locuzione «primitive civiltà», sicuramente riferita al settore disciplinare archeologico ma di fatto applicata anche in quello etnologico. Si vedano: Lattanzi 1990; Tucci 2005.

⁷ D.P.R. 29 dicembre 2000, n. 441, “Regolamento recante norme di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali”.

condizionati da un approccio in prevalenza letterario, sia rispetto al ventennio fascista, che ha utilizzato strumentalmente il folklore a scopo propagandistico attraverso l'Opera nazionale dopolavoro (1925) e i comitati nazionali per le tradizioni popolari (1928) e per le arti popolari (1929). La manipolazione del folklore operata dal regime ha sistematicamente occultato l'alterità culturale insita nelle forme e nei comportamenti di determinati contesti, a favore di una rappresentazione addomesticata, dai tratti pittoreschi, subordinata all'arte e alla storia⁸: si tratta di una stagione che ha condizionato a lungo gli studi demologici e ha lasciato una scia ancora presente nel panorama italiano degli anni '50-'60.

Ma sul finire degli anni '50 emerge un nuovo modello di ricerca, grazie al pensiero e all'opera di Ernesto de Martino che lavora su tematiche territoriali, soprattutto meridionali, attraverso rigorose indagini storiche e parallele attività di rilevamento etnografico condotto sul campo da équipes interdisciplinari di studiosi e di documentaristi, allo scopo di operare una ricostruzione critica della cultura di determinate fasce subalterne, distante dagli "esotismi" e dalle generalizzazioni presenti nei precedenti studi di folklore. Nel 1964 de Martino ha già pubblicato le sue ricerche sul lamento funebre nel sud Italia e sul tarantismo salentino, punti di riferimento irrinunciabili per chi successivamente si è accostato a tali fenomeni⁹. A partire dalla svolta demartiniana in questi anni prende avvio un'importante stagione connessa a un'intensa, militante, attività di ricerca sul campo e di parallela documentazione audiovisiva che proseguirà almeno per tutti gli anni '70¹⁰.

Nel contesto statale le «cose [...] che presentano interesse etnografico» della legge 1089 non sono attribuite a uno specifico ruolo dirigenziale: gli organici della Direzione generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione prevedono soltanto ruoli di soprintendenti archeologi (alle antichità), storici dell'arte (alle gallerie) e architetti (ai monumenti). Di fatto le «cose [...] che presentano interesse etnografico» sono prese in carico unicamente da due strutture museali situate a Roma, il Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" e il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.

Il Museo Pigorini viene fondato a Roma da Luigi Pigorini nel 1875 quale Regio Museo Preistorico-Etnografico, con sede nel palazzo del Collegio Romano, per raccogliere collezioni e documentazioni preistoriche ed etnologiche¹¹. Nel 1940 diventa sede della Soprintendenza alle Antichità di Roma V, rinominata, nel 1968, Soprintendenza alla Preistoria e all'Etnografia. L'accostamento dei reperti preistorici agli oggetti etnologici risponde all'intento iniziale di comparare lo studio delle culture del passato con lo studio delle culture "primitive"

⁸ Tozzi Fontana 1973; Cavezza 1987.

⁹ De Martino 1958, 1961.

¹⁰ Si veda al riguardo Ricci 2019.

¹¹ Puccini 1999, 2011.

contemporanee in un'ottica di tipo evoluzionistico¹²: un abbinamento che rispecchia un punto di vista già obsoleto alla metà degli anni '60 e che, inoltre, sacrifica la componente etnologica, relativamente nuova, a vantaggio di quella archeologica, fortemente consolidata nel tempo. I direttori/soprintendenti del Museo sono infatti archeologi, anche se coadiuvati, nella prima metà degli anni '60, da alcuni ispettori etnografi o etnologi che in seguito diventano funzionari della sezione etnografica e successivamente docenti universitari: i già citati Renato Boccassino e Vinigi Grottanelli; Tullio Tentori, di cui dirò abbondantemente più avanti¹³; Ernesta Cerulli. Va notato come questi ruoli tecnici di ispettori per l'etnografia o per l'etnologia rappresentino i prodromi pionieristici del lungo percorso di riconoscimento del profilo professionale di funzionario demoetnoantropologo nel Ministero per i beni e le attività culturali, che avverrà solo nel 2001. Il Museo Pigorini si trasferisce successivamente nel Palazzo delle Scienze all'EUR e diventa Soprintendenza Speciale.

Il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari (MNATP), inaugurato e aperto al pubblico nel 1956, si costituisce con le collezioni del Museo di Etnografia Italiana di Firenze (1906) e della Mostra di Etnografia Italiana curata da Lamberto Loria per l'Esposizione Internazionale di Roma del 1911¹⁴. Viene istituito nel 1923, come «Regio museo d'etnografia italiana», allo scopo di «raccolgere e ordinare sistematicamente in un Museo di esclusivo carattere etnografico i preziosi documenti delle molteplici manifestazioni d'indole intellettuale, morale, artistica e pratica delle popolazioni italiane»¹⁵. Le sue collezioni restano a lungo immagazzinate in varie sedi, da ultima Villa d'Este a Tivoli, finché nel 1954 il Ministero della Pubblica Istruzione ne stabilisce la definitiva sede in Roma presso il Palazzo delle tradizioni popolari all'EUR. Per definirne l'ordinamento scientifico viene nominata una Commissione presieduta da Paolo Toschi¹⁶, di cui fanno parte, fra gli altri, i demologi Giuseppe Cocchiara, Gaetano Perusini, Giuseppe Vidossi. Va rilevato che la commissione, già nelle sue prime sedute, pone la questione dell'opportunità di unificare le «collezioni etnologiche del Museo Pigorini» con «quelle del Museo di Etnografia»¹⁷, riunendole nello stesso Palazzo delle tradizioni popolari. Il progetto non andrà avanti, ma la pionieristica intuizione appare di rilievo¹⁸.

¹² Nobili 1990.

¹³ Nel 1950 Tentori ha vinto un concorso nazionale per un unico posto di etnologo, bandito dalla Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti: Tentori 2004, p. 62.

¹⁴ Al riguardo si vedano, fra gli altri: Toschi 1957; Massari 2004; Puccini 2005; Mariotti 2006; *L'eredità di Lamberto Loria* 2019.

¹⁵ R.D. 10 settembre 1923, n. 2111, «Istituzione del Regio museo d'etnografia, in Tivoli».

¹⁶ D'Elia, De Santis 2004, pp. 435-436.

¹⁷ Ivi, pp. 437-438.

¹⁸ Pochi anni più tardi Toschi riprende l'idea dell'unificazione, auspicando la costituzione di un'«apposita Sovrintendenza» per «riconoscere l'adeguata importanza e necessità di vita autonoma alle raccolte etnologiche e di arti e tradizioni popolari» (Toschi 1957, p. 63).

L'anno successivo, nel 1955, al fine di completare l'ordinamento del nascente Museo viene nominata una nuova commissione, ancora presieduta da Paolo Toschi¹⁹, dalla composizione invariata, ma a cui si aggiunge Tullio Tentori in qualità di «ispettore presso la Soprintendenza alle antichità di Roma V»²⁰. Nella terza riunione, del 30 aprile 1955, Toschi informa che

il direttore generale delle Antichità e belle arti ha considerato l'opportunità di dare al Museo una intitolazione più aderente al suo carattere e alle attuali concezioni scientifiche, anche per evitare confusioni con i Musei di etnologia. Pertanto il Museo si chiamerà “Museo nazionale delle tradizioni popolari”²¹.

La decisione, ribadita nella riunione del 24 ottobre 1955, trova ratifica formale nel D.P.R. 1 novembre 1956, n. 1673, con il quale si stabilisce che: «È modificata la denominazione del Museo di Etnografia Italiana, il quale assume quella di “Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari”»²².

La nuova titolazione da un lato si collega con l'insegnamento universitario di Storia delle tradizioni popolari di Paolo Toschi, da lui inaugurato nel 1938, dall'altro lato si integra con la parola “arti”, che sembra voluta dalla Direzione generale forse per l'esigenza di collocare le «cose di interesse etnografico» nell'alveo di una categoria pre-esistente, quella che – ma solo apparentemente – sembra la più vicina²³. Al di là delle motivazioni, questa scelta sacrifica l'autonomia dell'etnografia italiana e la ridefinisce in subordine alla storia dell'arte (arte popolare come arte minore, regionale, vernacolare ecc.), aprendo la via a un prolungato e problematico accostamento dentro il Ministero della Pubblica Istruzione prima e il MiBAC/MiBACT poi, risolto solo in parte con il D.M. 23 gennaio 2016, n. 44, “Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo”.

Il Museo, inizialmente inquadrato nella Soprintendenza alle Gallerie d'Arte medioevale e moderna del Lazio, diviene in seguito un istituto autonomo della Direzione generale Antichità e Belle Arti. Tullio Tentori viene nominato direttore e manterrà tale carica fino al 1972: sarà l'unico direttore del MNATP a possedere, di fatto, una formazione etnoantropologica, che però il Ministero non riconosce e a cui, come abbiamo visto, non corrisponde un ruolo dirigenziale. Nel 1958 vince un concorso per Soprintendente di seconda fascia nel ruolo

¹⁹ D'Elia, De Santis 2004, pp. 443-444.

²⁰ Ivi, p. 443. Si vedano anche: Tentori 2004, pp. 81-89; Mariotti s.d.

²¹ D'Elia, De Santis 2004, p. 446.

²² Ivi, pp. 458-459.

²³ Tullio Tentori è contrario a questo cambiamento di nominalità e propone di mantenere la titolazione originaria di Museo nazionale di etnografia italiana, ma alla fine si allinea per non entrare in contraddizione con la Direzione generale e con lo stesso Toschi (Tentori 2004, pp. 88-89). Tuttavia nella sua collaborazione con la CF egli manterrà sempre la locuzione di “etnografia italiana”. La questione della titolazione del Museo riflette le diverse anime del dibattito scientifico sulla nascente demologia italiana: si veda al riguardo Alliegro 2018.

degli Archeologi e diventa quindi, bizzarramente, un soprintendente archeologo privo di soprintendenza ma direttore di un museo etnografico. In tutta la sua permanenza alla direzione egli lamenta di continuo l'assenza di un personale specializzato in grado di affrontare le necessità di un museo che funge anche da soprintendenza speciale, non essendovi alcun'altra struttura deputata a questo settore del patrimonio culturale nella Direzione generale²⁴. Per sopperire a tale mancanza Tentori crea un'ampia rete di ispettori onorari sull'intero territorio nazionale, di cui fanno parte, tra gli altri, personalità come Gaetano Perusini per il Veneto, Nicola Iobbi per l'Abruzzo, Luigi Lombardi Satriani per la Calabria, Carmelina Naselli, Giuseppe Bonomo e Aurelio Rigoli per la Sicilia. Chiede, inoltre, esplicitamente, al Ministero, già nel 1957, alcune figure che egli ritiene indispensabili «per il normale espletamento dei compiti dell'Istituto»: un etnologo²⁵ «per dirigere le varie attività scientifiche» e quattro ispettori «per lo studio del folklore, [...] della dialettologia e della musica popolare»²⁶.

L'assunzione di Annabella Rossi, nel 1961, quale «laureata in lettere, operaia specializzata addetta alla ricerca scientifico-museografica»²⁷, consente finalmente al Museo di rimettere in primo piano i suoi compiti di istituto di ricerca e di inaugurare una lunga stagione di attività di rilevamenti sul campo, soprattutto nell'Italia centro-meridionale: attività che caratterizzerà in modo specifico l'operato dell'istituto anche negli anni a venire e produrrà nutrite documentazioni fotografiche, sonore e in parte video sulle culture popolari, con la costituzione di archivi audiovisivi di primaria importanza per il settore disciplinare. Annabella Rossi entra in Museo dopo aver fatto parte, nel 1959, dell'équipe di ricerca sul tarantismo pugliese diretta da Ernesto de Martino, con un bagaglio metodologico fortemente incentrato sul lavoro di terreno e sul rilevamento audiovisivo dei fenomeni osservati. È grazie alle sue sollecitazioni che il Museo si comincia a dotare di attrezzature di ripresa fotografica, sonora e più tardi anche video, e che Tentori, totalmente allineato con Rossi, chiede al Ministero fondi per incrementare questa strumentazione iniziale, ritenendola indispensabile per l'attività di un museo che ha «oltre ad una funzione museografica anche quella della salvaguardia del patrimonio etnografico nazionale» e deve quindi poter «svolgere anche attività di ricerca e di tutela di tali patrimoni»²⁸. Con la strumentazione tecnica del Museo Annabella Rossi conduce in prima persona una densa e appassionata attività di ricerca sul

²⁴ Si tratta di un aspetto già evidenziato da Paolo Toschi, che aveva auspicato per il MNATP un personale specializzato nelle discipline demologiche (Toschi 1957, pp. 63, 65).

²⁵ Qui il termine etnologo va inteso come etnografo italiano. Con tale significato verrà successivamente coniato, in ambito accademico, l'insegnamento di "etnologia europea": Pop 1980.

²⁶ D'Elia, De Santis 2004, p. 479.

²⁷ Ivi, p. 486.

²⁸ Ivi, p. 488.

campo, i cui esiti scritti e fotografici sono resi noti da pubblicazioni, oltre che conservati nel museo²⁹.

Di fatto, come vedremo, il MNATP viene coinvolto nei lavori della CF come unico interlocutore per la materia dei beni culturali di interesse etnografico. La presenza – purtroppo eccezionale nella storia di questo museo – di un direttore con formazione e competenze etnografiche/etnologiche rende la collaborazione significativa, anche se da essa non derivano né la debita attenzione da parte della Commissione, né risultati in termini di maggiore consapevolezza da parte del Ministero. Il Museo Pigorini, dal canto suo, viene preso in considerazione dalla CF soltanto per ciò che attiene all'archeologia, nonostante l'importanza acclarata delle sue collezioni etnologiche a livello europeo: ma si tratta di un settore che pesa molto meno della preistoria – si potrebbe dire subordinato alla preistoria – e che resta dunque proiettato sullo sfondo.

4. *Il punto di vista della Commissione Franceschini sui beni etnografici*

Nel quadro normativo e istituzionale così sinteticamente delineato, la CF ha difficoltà a inquadrare i beni etnografici, che negli Atti compaiono sotto varie e differenziate dizioni, di cui alcune di più impreciso o generico significato: beni folklorici; folklore; oggetti folkloristici, della vita quotidiana, di arte minore; etnografia; etnologia; patrimonio etnografico; tradizioni popolari.

Nel secondo comma della Dichiarazione I, come abbiamo visto, le cose che presentano interesse etnografico della legge 1089/1939 non compaiono fra i beni esplicitamente «assoggettati alla legge»³⁰. Dunque per la commissione esse sono implicitamente comprese nell'espressione «ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà»? Oppure sono semplicemente «oggetti d'interesse storico-culturale» assimilabili in qualche modo ai beni d'interesse storico-artistico? Di fatto la Commissione colloca il patrimonio etnografico – ma per la sola parte concernente l'etnografia italiana – nel Gruppo di studio II, *Opere d'arte e oggetti d'interesse storico-culturale; arte contemporanea*, coordinato da Giuseppe Vedovato e Carlo Levi³¹. Non attribuisce dunque autonomia disciplinare a un settore che forse non riesce davvero a comprendere e che inoltre, come ho già evidenziato, non è rappresentato da figure di etnografi/etnologi nei ruoli dirigenziali della

²⁹ Si vedano, fra gli altri, Rossi 1969, Esposito 2003.

³⁰ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, p. 22.

³¹ Va precisato che l'apporto di Carlo Levi in questo gruppo di studio riguarda la sola arte contemporanea e non ha alcuna connessione con il patrimonio etnografico. Per un'analisi del contributo di Levi ai lavori della CF, si veda Dragoni 2012.

Direzione generale: al di là delle motivazioni, tuttavia, si tratta di un evidente passo indietro rispetto alla legge del 1939.

D'altra parte, esaminando gli Atti si vede come questa posizione della CF appaia non lineare rispetto ai ricorrenti richiami che essa stessa fa al patrimonio etnografico, a partire dall'affermazione secondo cui rientrano «di piena ragione nel novero e nella disciplina unitaria dei Beni culturali [...] una serie di altri beni, di cui una tutela rivolta prevalentemente alle cose d'arte aveva fino ad ora tenuto scarso o episodico conto, quali ad esempio quelli aventi riferimento all'etnografia»³². Il tema viene ripreso e approfondito nella Dichiarazione XXXII, *I Beni artistici e storici*: l'unica fra le cinquantasette dichiarazioni in cui compaia il termine "etnografia". Vi si dice che

la legge provvederà a stabilire particolari criteri valutativi per talune categorie di tali beni, se tecnicamente necessario, in modo che si possa provvedere a pertinente tutela non solo dei Beni aventi riferimento all'arte, ma altresì di quelli, a titolo di esempio, aventi riferimento alla storia, all'etnografia, alla numismatica, all'epigrafia, all'arredamento, alle arti applicate, al costume, alla storia della scienza e della tecnica³³.

E ancora

La Commissione, anzi, richiama in particolare l'attenzione del futuro legislatore sulle categorie dei beni non costituenti cose d'arte, poiché potrebbe essere consigliabile trovare criteri più specifici per la loro valutazione ai fini della dichiarazione. L'assimilazione alle cose d'arte ha nociuto a tali beni, anche nella pratica applicazione delle norme, si ché, quando non hanno supplito iniziative individuali, sono andati dispersi³⁴.

Quest'ultimo passo rivela una consapevolezza della problematicità delle mancanze (non solo sul fronte etnografico, evidentemente), che tuttavia vengono solo segnalate e demandate a una successiva azione legislativa. Resta incomprensibile il motivo per cui la CF non si preoccupi di designare, per questa materia oggetto di tutela, un "membro esperto" competente che pure avrebbe potuto facilmente individuare in ambito accademico. E del resto la Commissione non coinvolge neanche l'Università per questo settore disciplinare, come fa invece per altri, e mentre si avvale anche di indagini svolte da diverse associazioni di settore – ad esempio la Società Italiana per l'Archeologia e la Storia delle Arti³⁵ – ignora del tutto la Società di Etnografia Italiana che è anche titolare della storica rivista «Lares».

³² *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, pp. 15-16.

³³ Ivi, I, p. 63. La necessità, qui richiamata in forma embrionale, di un allargamento della nozione di bene culturale è alla base del concetto di patrimonio diffuso, oggi stabilmente affermato: si veda, ad esempio, Devoti, Naretto 2017.

³⁴ Ivi, I, pp. 63-64.

³⁵ Ivi, III, pp. 177-318.

5. Tullio Tentori, esperto esterno della Commissione Franceschini

L'unica figura competente in materia etnografica a cui la CF fa riferimento è quella di Tullio Tentori, il quale tuttavia viene interpellato soltanto come «esperto esterno»³⁶ del secondo gruppo di lavoro, in virtù del suo ruolo di direttore del MNATP, accanto ad altri «esperti esterni» il cui elenco è pubblicato negli atti³⁷. La sua collaborazione è attiva sin dall'avvio dei lavori della CF, come attesta la documentazione conservata presso l'Archivio Storico del MNATP (d'ora in poi AS-MNATP)³⁸.

Il 10 ottobre del 1964 Tentori riceve, in quanto Soprintendente e Direttore del MNATP, una lettera dal Ministero della pubblica istruzione indirizzata a tutti i Soprintendenti e Capi degli Istituti Autonomi, con la quale viene comunicata la costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Nella lettera vengono elencati i membri della Commissione, distinti tra parlamentari ed esperti e viene indicato l'On. Prof. Francesco Franceschini quale Presidente.

Un mese dopo è lo stesso Franceschini a scrivere al MNATP, l'11 novembre 1964, trasmettendo il testo della L. 310/1964 e chiedendo la collaborazione del Museo e del suo Direttore. Tentori risponde a stretto giro di posta, il 12 novembre 1964, rallegrandosi per la nomina e augurando buon lavoro alla commissione. Offre la sua piena disponibilità a collaborare e aggiunge:

Sarei molto lieto di poterLe esporre a viva voce i problemi relativi alla tutela del patrimonio etnografico italiano, tutela di cui si fa menzione nella legge n° 1089 del I giugno 1939, ma cui purtroppo nell'art. 1 della legge 26 aprile 1964 non si fa specifico riferimento [...]. Al fine di poter essere a disposizione della Commissione nel migliore dei modi, nei limiti delle mie possibilità, sarebbe opportuno un chiarimento preliminare su questo punto. Indipendentemente dalla esposizione che potrò farLe a voce sui problemi relativi alla tutela del patrimonio etnografico italiano, mi permetterò inviare a Lei, e, ove lo ritenga opportuno, a tutti i Membri della Commissione, una memoria dattiloscritta di cui ho già inviato copia al Prof. Molaioli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti³⁹.

³⁶ La Commissione, infatti, può «avvalersi anche della collaborazione di altri esperti, nonché di funzionari dell'Amministrazione statale e di rappresentanti di Enti pubblici e di Associazioni di categoria» (L. 310/1964, art. 2).

³⁷ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, pp. 145-148: nel presentare i lavori della Commissione al Ministro della pubblica istruzione, il 10 marzo 1966, Francesco Franceschini nomina e ringrazia «di cuore gli illustri Esperti esterni».

³⁸ Si tratta del fascicolo denominato *Costituzione di una commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, al cui interno sono conservati documenti (lettere, telegrammi, minute di relazioni, appunti) che coprono due anni, dall'ottobre 1964 all'ottobre 1966 (materiale attualmente non ordinato).

³⁹ Tentori fa riferimento a una sua precedente relazione inviata al Ministero: D'Elia, De Santis 2004, pp. 483-495, in particolare p. 488.

Da questo momento e fino al termine dei lavori della commissione, Tentori intrattiene una fitta corrispondenza con Franceschini da cui emerge il suo grande impegno nel sostenere con tenacia il patrimonio “etnografico” italiano, mantenendo una collaborazione vigile e attiva con la commissione. La nomina ufficiale gli giunge solo tre mesi dopo, come attesta la lettera di Franceschini del 24 febbraio 1965:

I Membri del secondo gruppo di lavoro di questa Commissione hanno ad unanimità espresso il vivo desiderio di avvalersi della di Lei collaborazione a termini del secondo Comma dell'art. 2 della legge 26 aprile 1964, n. 310, in qualità di “Esperto esterno” del gruppo medesimo, che è incaricato di condurre un'indagine valutativa su le “opere d'arte e gli oggetti d'interesse storico-culturale”. Mi onoro pertanto di invitarLa a partecipare alle riunioni del gruppo secondo come esperto di materia etnografica-folcloristica, rallegrandomi con Lei per la designazione avvenuta, ben lieto di poter acquisire la Sua preziosa collaborazione⁴⁰.

Ma già qualche giorno prima, con lettera del 20 febbraio 1965, Franceschini chiede a Tentori di fornirgli una circostanziata “relazione illustrativa” sul MNATP:

Al fine di porre questa Commissione nella condizione per poter effettuare un ampio, documentato, concreto esame della situazione di ogni singolo Istituto Autonomo, Le sarò particolarmente grato se Ella vorrà farmi pervenire con la più cortese sollecitudine una relazione illustrativa, dalla quale risultino:

a) finalità e storia dell'Istituto; b) attribuzioni, competenze ed estensione dei suoi compiti attuali; c) odierna situazione organizzativa (struttura, personale ecc.); d) mezzi di cui dispone attualmente; e) carenze ed esigenze motivate in ordine ai precedenti punti b, c, d; f) proposte su attuabili sezioni staccate; g) ogni altro utile rilievo e suggerimento che investa tutto il campo di competenza dell'Istituto, affinché un ampio e completo vaglio da parte della Commissione possa tradursi in concrete proposte di miglioramento⁴¹.

Tentori risponde, il 27 febbraio 1965, ringraziando per l'incarico e preannunciando l'invio della relazione richiesta. Il testo dattiloscritto di questa relazione, intitolata *Pro-memoria per la riorganizzazione e il funzionamento del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari*, è depositato presso la Biblioteca del MNATP⁴², mentre una minuta corretta a penna, non datata, è contenuta nel fascicolo conservato presso l'AS-MNAT. Si tratta di una relazione lunga ed elaborata di cui dirò nel paragrafo successivo, che tuttavia non viene pubblicata negli Atti, neanche fra i tanti contributi raccolti nel paragrafo *Proposte, suggerimenti e memorie per la Commissione d'indagine*⁴³, dove trova spazio, invece, ad esempio, la *Memoria dell'Associazione Nazionale tra i funzionari*

⁴⁰ AS-MNATP (materiale attualmente non ordinato).

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Lo stesso testo è anche pubblicato in D'Elia, De Santis 2004, pp. 483-495, dove viene fatto erroneamente risalire al 1964.

⁴³ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, II, pp. 879-980.

delle soprintendenze alle antichità e belle arti, presentata dal suo Presidente Riccardo Pacini il 4 maggio 1965⁴⁴: una memoria, che, fra l'altro, suscita l'indignazione di Tentori per la plateale assenza del patrimonio etnografico, come si legge nella lettera che egli scrive a Pacini il 26 maggio 1965:

La ringrazio per la "Memoria" presentata alla Commissione d'indagine [...], che ho ricevuto nei giorni scorsi. Dalla lettura della stessa non posso fare a meno di essere sorpreso della totale assenza della parola "etnografia"; ho infatti più volte letto "patrimonio artistico", "patrimonio archeologico", "paesaggio", "esperto in archeologia", "esperto in storia dell'arte", ma mai una di queste parole unite ad *etnografia*. Evidentemente, ancora una volta e malgrado le relazioni inviate a suo tempo [...], l'etnografia italiana continua ad essere trascurata, anzi ignorata del tutto⁴⁵.

Tentori, oltre a rispondere fattivamente a quanto gli viene richiesto dalla commissione, mostra anche un atteggiamento costruttivo. Il 4 aprile 1965 scrive a Franceschini proponendo una «indagine che potrà essere utile all'opera di chiarificazione e di organizzazione che la Commissione stessa persegue»⁴⁶. Si tratta, in particolare, di una raccolta di dati «sui musei stranieri di etnografia» (personale, attrezzatura tecnica, attività di ricerca, fondi ecc.). Non vi è evidenza dell'approvazione della proposta da parte di Franceschini, ma nel fascicolo dell'AS-MNATP sono conservate le copie dei questionari compilati da un cospicuo numero di musei etnografici europei, asiatici e americani, inviati a Franceschini nel mese di giugno 1965.

Franceschini scrive di nuovo a Tentori, il 30 aprile 1965, invitandolo a partecipare a un incontro della commissione con i soprintendenti alle Gallerie, il 13 maggio 1965, per discutere sulle «carenze ed esigenze di tutto il settore, nonché sulle proposte concrete da avanzare al Governo e al Parlamento in materia di tutela e valorizzazione», e gli chiede di produrre «un promemoria con osservazioni e proposte che sarà poi acquisito alla documentazione della Commissione plenaria»⁴⁷. Negli Atti è pubblicato un ampio resoconto di quella riunione⁴⁸, che include anche l'intervento di Tentori, dove, tra l'altro, egli fa riferimento a una «relazione presentata alla Commissione»⁴⁹. Dopo pochi giorni, con lettera del 19 maggio 1965, Franceschini ringrazia Tentori per «l'apporto *veramente prezioso* da Lei dato alla nostra Commissione nell'incontro del 13 u.s.»⁵⁰. In una successiva lettera del 21 ottobre 1966 Tentori fornisce a

⁴⁴ Ivi, II, pp. 921-949.

⁴⁵ AS-MNATP (materiale attualmente non ordinato).

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Incontro con gli storici dell'arte medioevale e moderna e con i Direttori di Musei e Gallerie*, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, II, pp. 379-402.

⁴⁹ Ivi, p. 387.

⁵⁰ Quasi sempre le comunicazioni di Franceschini a Tentori sono accompagnate da espressioni di apprezzamento: («prezioso collaboratore», «suo indispensabile intervento», «apporto veramente prezioso» ecc.), probabilmente per una generica forma di cortesia più che per una specifica

Franceschini dettagli sulla sua relazione sullo stato del patrimonio etnografico (il «promemoria con osservazioni e proposte» richiesto da Franceschini), facendo riferimento a due diverse stesure già consegnate, e comunica di avere arricchito il testo con i dati derivati dall'inchiesta sui musei stranieri⁵¹. Questo documento è pubblicato negli Atti in veste anonima e in forma ridotta con il titolo *Patrimonio etnografico*⁵². L'originaria stesura completa è conservata nel fascicolo dell'AS-MNATP con il titolo *Relazione sulla difesa del patrimonio etnografico italiano*, come minuta dattiloscritta, fittamente corretta a matita: si tratta di un contributo importante che affronta questioni scientifiche e operative di cui dirò nel paragrafo successivo.

Tentori continua a partecipare alle riunioni della Commissione almeno fino al marzo del 1966: lo attestano le lettere e i telegrammi conservati nel fascicolo dell'AS-MNATP. Inoltre il 20 aprile 1966, con evidente riferimento a una richiesta di Franceschini, non documentata nel fascicolo ma connessa all'iniziativa della commissione di raccogliere un *corpus* significativo di immagini fotografiche⁵³, comunica a Franceschini di avere acquisito, per conto della commissione, «le fotografie relative alla dispersione del patrimonio etnografico eseguite, come d'accordo, dal fotografo Fernando Scianna»⁵⁴; allega le relative didascalie e trasmette la fattura. Si tratta di 40 immagini che, come si legge nell'elenco delle didascalie conservato nel fascicolo dell'AS-MNATP, si riferiscono per la maggior parte a oggetti di interesse etnografico fotografati in negozi di rigattieri e di antiquari, «mercati delle pulci», fiere (ceramiche, rami, insegne di botteghe, pupi siciliani, finiture per animali, conocchie, timbri per pane, ecc.); mentre quattro immagini sono riferite a momenti cerimoniali e rituali colti nel contesto di eventi festivi siciliani⁵⁵. Fernando Scianna, in seguito noto come Ferdinando, è già un fotografo affermato alla metà degli anni '60; si interessa ai contesti popolari e collabora con diversi antropologi fra cui Annabella Rossi, che probabilmente in questo caso si occupa di contattarlo. Nonostante il forte impegno di Tentori anche in questa direzione, nessuna di tali fotografie troverà spazio nella cospicua selezione fotografica pubblicata negli Atti, costituita da ben 189 immagini: un'occasione persa che dimostra l'incapacità della Commissione di sviluppare un vero interesse, e soprattutto una vera empatia, verso il patrimonio etnografico italiano.

attenzione ai contenuti.

⁵¹ AS-MNATP (materiale attualmente non ordinato). La lettera è l'ultima in ordine cronologico contenuta nel carteggio.

⁵² *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, pp. 364-369.

⁵³ Si vedano le *Tavole* pubblicate nel terzo volume degli Atti, quale «campionatura iconografica, concepita come un «discorso unitario»: che testimoni [...] la realtà multiforme delle carenze e dei pericoli in cui versa tanta parte del nostro patrimonio culturale» (Ivi, III, pp. 591-612, in particolare p. 591).

⁵⁴ AS-MNATP (materiale attualmente non ordinato).

⁵⁵ Si tratta di foto già pubblicate: Scianna 1965, pp. 39-222.

6. Le relazioni di Tullio Tentori presentate alla Commissione Franceschini

Tullio Tentori, dunque, oltre ai contributi dati alle varie riunioni a cui partecipa, produce per la CF le due relazioni già citate: in ordine cronologico, *Pro-memoria per la riorganizzazione e il funzionamento del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari* (1965), *Relazione sulla difesa del patrimonio etnografico italiano* (1966).

Nel *Pro-memoria* del 1965, Tentori richiama la funzione del Museo, ne ricostruisce la storia e ne delinea le attività di studio, ricerca, divulgazione. Si sofferma in modo particolare sulla ricerca sul campo a livello nazionale, quale attività centrale in un istituto «che assolve di fatto le funzioni di *Soprintendenza all'etnografia italiana*»⁵⁶. Il Museo pertanto deve essere in grado di poter «effettuare campagne di ricerca»; allo scopo è necessario che vi siano alcune condizioni:

a) che il Museo disponga di una équipe di personale specializzato composta da studiosi di folklore, di antropologia culturale, di dialettologia italiana, di etnomusicologia, di storia delle religioni, e dell'arte e di ogni altra categoria di studiosi direttamente o indirettamente interessati allo studio delle tradizioni italiane. È inoltre necessario che l'Istituto disponga di tecnici, la cui attività è indispensabile per la ricerca sul campo, quali fotografo, operatore cinematografico, tecnico del suono, autista. [...].

b) *Attrezzature idonee*: automobile, cinepresa da 16 mm., macchine fotografiche, registratore Nagra, un gabinetto di sviluppo e stampa, un proiettore cinematografico, un ciclostile, un riproduttore.

[...].

d) Dovrà essere, inoltre, necessariamente, curata la costituzione di un *archivio cinematografico e fotografico*.

e) È necessario per l'attuazione di tale funzione del Museo che sia istituita in bilancio una capitolazione relativa alle diverse spese concernenti la ricerca, a simiglianza di quanto ad esempio si fa per le campagne di ricerca archeologica con il capitolo "scavi"⁵⁷.

Quest'ultimo punto riflette con chiarezza il pensiero di Tentori circa la necessità che la ricerca sul campo sia riconosciuta come imprescindibile per la conoscenza del patrimonio etnografico italiano, analogamente a quanto avviene per il patrimonio archeologico, anche se, ovviamente diverso è il concetto di "campo" e diverse sono le metodologie d'indagine.

A tali istanze Tentori collega la questione del personale: sostenendo che, nonostante la presenza di Annabella Rossi, l'attuale organico del Museo è insufficiente per «affrontare i problemi fin qui prospettati», propone un nuovo schema di organico adeguato alla funzione che l'Istituto volge, sia «quale Soprintendenza avente giurisdizione di fatto a carattere nazionale per espletare compiti di tutela, nonché di documentazione e ricerca scientifica», sia «quale

⁵⁶ D'Elia, De Santis 2004, p. 485.

⁵⁷ Ivi, p. 486.

archivio per la conservazione della documentazione relativa alle tradizioni popolari italiane e Museo»⁵⁸. Indica al riguardo un nutrito elenco di figure necessarie e sottolinea soprattutto la necessità urgente di «avere il personale scientifico», avvertendo che «per l'espletamento delle funzioni scientifiche dell'Istituto è necessario bandire al più presto concorsi per ispettori di etnografia italiana, specializzazione che nulla ha in comune con altri posti di ispettore già esistenti»⁵⁹.

Nonostante le puntuali osservazioni di Tullio Tentori circa la necessità di un personale specializzato per l'etnografia italiana, l'*Indagine sulla formazione del personale*, curata da Carlo Ludovico Ruggianti per la CF e pubblicata negli Atti, prende in esame unicamente la formazione «degli archeologi, degli storici dell'arte e degli architetti»⁶⁰. All'interno del testo, nel paragrafo dedicato alla *Formazione degli specialisti e degli insegnanti di Storia dell'arte*, fra le discipline prese in considerazione vengono inclusi gli insegnamenti di Storia delle tradizioni popolari esistenti nelle diverse università italiane, sulla base del presupposto che tali insegnamenti sarebbero «in parte comprendenti le arti figurative»⁶¹: una motivazione che ripropone l'errata assimilazione fra etnografia italiana e storia dell'arte di cui ho già detto. Non vi compare invece l'etnologia che nei lavori della CF segue il binario dell'archeologia.

La *Relazione sulla difesa del patrimonio etnografico italiano* (1966), di Tullio Tentori, come abbiamo visto, è pubblicata negli Atti anonima⁶² e in forma molto ridotta, con il titolo *Patrimonio etnografico*, al Capo II – Problemi particolari della *Indagine valutativa del gruppo di studio sui Beni storico-artistici*⁶³. Il documento riprende inevitabilmente alcuni dei contenuti della precedente relazione sul MNATP, essendo questa, come ho già detto, l'unica struttura del Ministero dedicata all'etnografia italiana; contiene però anche dei paragrafi specificamente dedicati a un inquadramento del patrimonio culturale etnografico nazionale e a proposte di sviluppo dello stesso. La relazione originaria conservata nell'AS-MNATP è strutturata in sei capitoli: I. Definizione del patrimonio etnografico italiano; II. Stato attuale delle misure della tutela del patrimonio; III. Stato attuale della tutela da parte dell'Ente predisposto dallo Stato; IV. Confronto con le misure adottate da alcune nazioni; V. Motivi che hanno impedito lo sviluppo delle discipline che si occupano del problema; VI. Proposte.

⁵⁸ Ivi, p. 487.

⁵⁹ Ivi, p. 488.

⁶⁰ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, p. 725.

⁶¹ Ivi, I, p. 731.

⁶² Ma è da attribuire sicuramente a Tentori, com'è attestato dalla documentazione conservata presso l'AS-MNATP e come egli stesso precisa: Tentori 2004, p. 96. Al riguardo si vedano anche: Massari 2004; Mariotti 2006, s.d.

⁶³ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, pp. 364-369.

Il testo ridotto pubblicato negli Atti contiene solo tre capitoli: «(Definizione); Stato attuale delle misure di tutela del patrimonio etnografico; Considerazioni e proposte. Soprintendenza all'Antropologia culturale e all'Etnologia Italiana». Rispetto all'originaria stesura mancano i capitoli III, IV e V; e se i capitoli III e V, che riguardano il MNATP, sicuramente presentano delle ripetizioni rispetto alla precedente relazione prodotta da Tentori nel 1965 – comunque non pubblicata negli Atti – il capitolo IV contiene invece una materia inedita e si riferisce a quel «confronto con le misure adottate da alcune nazioni» che Tentori ha proposto a Franceschini e per il quale tanto si è speso. Nella relazione originaria è contenuto l'elenco completo dei musei etnografici stranieri che hanno inviato i questionari compilati⁶⁴, il cui confronto consente a Tentori di commentare che: «ben diversa da quella italiana è la situazione presente in altri Paesi, dove la ricerca etnografica è sviluppata, in misura adeguata»⁶⁵.

In ogni caso, nonostante la riduzione, il testo di Tentori pubblicato negli Atti resta l'unico vero spazio, nei tre volumi, dedicato specificamente al settore etnografico. Qui Tentori definisce i beni etnografici come «documenti» «materiali» e «non materiali»⁶⁶:

Appartengono al patrimonio etnografico italiano tutti i documenti, materiali e non materiali, che si riferiscono alla storia della cultura popolare italiana. I documenti materiali comprendono oggetti relativi al sistema di produzione e di consumo (attrezzi agricoli, pastorali, marinari, artigiani; strutture architettoniche, arredamenti, suppellettili, vestiti, tessuti), oggetti connessi con la religione e la magia, documenti stampati e manoscritti. I documenti della cultura non materiale riguardano la vita di relazione, sia nell'attività di svago, sia nelle attività connesse con la partecipazione dell'individuo alle diverse istituzioni e funzioni sociali⁶⁷.

Precisa che questi due ambiti richiedono azioni di tutela diversificate:

La tutela del patrimonio etnografico deve essere esplicita, per quel che riguarda la cultura materiale, nei confronti del patrimonio artistico-artigianale e nei confronti del patrimonio

⁶⁴ Si tratta di: Museo Etnografico di Ankara, Museo etnografico di Budapest, Museo Nazionale delle Arti e dell'Industria Popolare del Messico, Museo statale dell'etnografia dei popoli dell'URSS, Istituto di Etnografia dell'Accademia delle Scienze Bulgare, Museo storico di Praga, Museo Popolare di Poznam, Museo Nazionale Finnico, Museo Indiano di Calcutta, British Museum di Londra, Museo Nazionale del Canada, Museo di Amburgo per l'Etnologia e la Preistoria (AS-MNATP).

⁶⁵ AS-MNATP (materiale attualmente non ordinato).

⁶⁶ Riguardo all'immaterialità va ricordato che nella Dichiarazione I della CF sono nominati anche i «Beni immateriali», intesi come beni che «non sono assoggettati alle disposizioni della legge, ma sono regolati da altre leggi», quali la proprietà letteraria o i diritti d'inventore (*Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, p. 22): in proposito si vedano *I beni immateriali* 2014 e gli altri contributi giuridici pubblicati nel medesimo numero della rivista «Aedon». Il concetto di beni culturali immateriali, connesso prevalentemente al settore disciplinare DEA, si imporrà molto dopo i lavori della CF, a partire dalle considerazioni di Alberto Cirese e poi dalla *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* dell'Unesco del 2003: si vedano, fra gli altri, Cirese 1996; Scovazzi *et al.* 2012; Tucci 2018, pp. 30-39.

⁶⁷ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, p. 364.

storico. Il primo comprende prodotti scelti con criteri artistici, il secondo con criteri storici (attrezzi, strumenti, suppellettili, tessuti, oggetti magico-religiosi, documenti letterari). La cultura non materiale deve essere documentata mediante ricerche, fotografie, registrazioni, riprese cinematografiche, in maniera da costituire la documentazione di fenomeni che altrimenti scomparirebbero senza lasciare traccia alcuna⁶⁸.

Si tratta di una prima riflessione sulla tutela dei beni etnografici che appare decisamente più avanzata per ciò che riguarda la componente immateriale, riconosciuta e fatta oggetto di una sorta di tutela indiretta da applicarsi attraverso la ricerca e la realizzazione di documentazioni audiovisive. Più problematica appare invece la distinzione applicata all'interno della cultura materiale fra patrimonio artistico-artigianale e patrimonio storico, e di conseguenza fra criteri artistici e criteri storici, condizionata da quell'abbinamento forzato con il patrimonio storico e artistico di cui ho già detto e che non consente di cogliere la specificità di beni in cui l'interesse culturale si situa nell'interconnessione fra le componenti materiali e quelle immateriali e richiede quindi l'esercizio di una pratica etnografica. Manca, in questa iniziale riflessione sulla tutela, la questione del metodo, che è cruciale per la comprensione del patrimonio etnografico. L'attenzione di Tentori, tuttavia, si focalizza soprattutto sulla gestione dei beni etnografici entro l'organizzazione e la pratica del Ministero: qui le proposte e i suggerimenti operativi appaiono congrui e opportuni. Egli infatti propone la costituzione di una Soprintendenza all'Antropologia Culturale e all'Etnologia italiana, a cui affidare la tutela del patrimonio etnografico italiano a livello nazionale: dunque una specifica soprintendenza speciale. Con questa proposta, che non prevalica il proprio riferimento istituzionale e dunque non comprende l'etnologia extra-europea, egli introduce nell'istituzione ministeriale l'antropologia culturale, che non ha ancora un riscontro accademico in Italia, mentre utilizza di nuovo la terminologia di "etnologia italiana" come sinonimo di "etnografia italiana"⁶⁹. Secondo questa proposta la nuova soprintendenza dovrebbe essere articolata in tre sezioni: sezione etnografica, dedicata alla raccolta e alla tutela degli oggetti; sezione antropologica-culturale, dedicata «a studiare in prospettiva storica il costituirsi della cultura nazionale in rapporto al processo di fusione delle diverse culture locali» e a «studiare e documentare [...] ciò che ha caratterizzato e caratterizza la cultura italiana dagli inizi del secolo all'attuale momento storico»⁷⁰; sezione museografica, dedicata alla raccolta e studio dei documenti della cultura materiale, anche mediante la costituzione di archivi (fotografico, filmico, sonoro) e alla divulgazione. Infine Tentori, riprendendo quanto già più volte ha ribadito, sottolinea la necessità che la Soprintendenza all'Antropologia Culturale e all'Etnologia italiana possa disporre di un personale scientifico competente.

⁶⁸ Ivi, I, p. 365.

⁶⁹ Si veda la nota 25.

⁷⁰ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, p. 365.

Alcuni dei temi presenti in questa ampia relazione sono sintetizzati nel già ricordato intervento tenuto da Tentori durante l'incontro della CF con gli storici dell'arte medioevale e moderna e con i direttori di musei e gallerie, il 13 maggio 1965, in cui appaiono delineate in modo sintetico le esigenze per il settore dell'etnografia italiana: anzitutto la necessità di «raccolgere, in un periodo di rapidissima trasformazione, i documenti di una cultura, soprattutto popolare, che scompare irrimediabilmente perché nessuno, tranne pochi specialisti, si preoccupa di raccogliere le testimonianze», da cui discende «la necessità di un istituto attrezzato, soprattutto per la raccolta»; quindi «la formazione dei dirigenti» e «un diverso metodo di valutazione nel concorso di ammissione per etnografi»⁷¹.

Come abbiamo visto, negli Atti non è presente alcuna relazione specialistica relativa al patrimonio etnologico extra-europeo, che resta slegato da quello dell'etnografia italiana e lasciato all'abbinamento con l'archeologia preistorica del Museo Pigorini⁷². Tuttavia, nell'*Indagine sui Musei, le Gallerie*, compiuta dal IV Gruppo di studio, l'argomento dell'etnologia è affrontato con riferimento alle «Soprintendenze speciali collegate con Musei Nazionali», segnatamente nel paragrafo «Roma - Soprintendenze per la Preistoria e per l'Etnologia, oggi riunite»⁷³. Qui, viene riconosciuto che «il connubio preistoria-etnologia, anche se si tratta di due campi di studio validi come termini di raffronto fra loro, crea gravi difficoltà in sede pratica e scientifica», perché «i due campi di studio hanno [...] funzioni ed esigenze scientifiche ben diverse e si disturbano a vicenda»; pertanto viene ritenuto «senz'altro opportuno creare due Istituti distinti anche se riuniti nello stesso edificio»⁷⁴.

Nella medesima *Indagine sui Musei, le Gallerie* viene anche proposta la Soprintendenza speciale per le Arti popolari (Roma): nel breve testo che ne esplicita i motivi, malgrado un iniziale quadro di riferimento per la verità piuttosto confuso, appare confermata l'istanza di Tentori circa la necessità di «potenziare al massimo il Museo dell'E.U.R. con caratteristiche sue proprie di funzionamento e di personale, come Istituto di ricerche»⁷⁵.

Recependo le proposte del IV Gruppo di studio e recependo anche, parzialmente, la proposta di Tentori, la CF prevede, con la Dichiarazione LXXI, *Soprintendenze speciali*, la costituzione di istituti «per la tutela e la valorizzazione di Beni culturali aventi carattere specialistico» e indica, fra gli

⁷¹ Ivi, II, p. 387.

⁷² Vito Lattanzi nota come un limite dell'analisi e delle prospettive delineate dalla CF sia proprio il: «non puntualizzare altrettanto chiaramente la sfera etnologica di competenza del Museo L. Pigorini e non indicare le possibilità di coordinamento a livello istituzionale tra il folclorico e l'etnologico, rimanendo quest'ultimo ancora sposato all'idea di primitivo quindi all'universo del preistorico» (Lattanzi 1990, p. 456 nota 7).

⁷³ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, pp. 525-526.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Ivi, I, pp. 529-530.

altri, «quelli pertinenti alla preistoria, [...], all’etnologia, [...], alle tradizioni popolari»⁷⁶.

Nonostante ciò, l’abbinamento preistoria-etnologia si ritrova nella «Proposta di istituzione e di ordinamento dell’Amministrazione statale autonoma del patrimonio artistico e storico» presentata alla Commissione da Carlo Ludovico Ragghianti il 4 ottobre 1965⁷⁷, secondo cui si prevederebbe l’istituzione di due soprintendenze speciali strettamente sovrapposte ai due musei nazionali: una Soprintendenza per le arti e tradizioni popolari presso il «Museo Arti e tradizioni popolari» e una Soprintendenza per la preistoria e l’etnologia presso il «Museo preistorico ed etnografico»⁷⁸. Nonostante i disallineamenti fra le varie proposte, si deve prendere atto che nessuna Soprintendenza speciale specifica per il settore DEA prenderà mai vita⁷⁹ e inoltre che la scelta lessicale di “etnografia italiana”, voluta da Tentori e da lui sostenuta per tutti i lavori della CF, non viene condivisa dalla CF.

7. Risultati e lasciti

Tornando alle considerazioni iniziali, abbiamo visto come nella definizione dei beni culturali coniata dalla CF vi sia un’esplicita impostazione storica riferita alla “storia della civiltà” e come la parola “civiltà” sia presente una seconda volta, in quelle poche righe, in quanto elemento che conferisce valore culturale. Ma nella cornice della “storia della civiltà” può trovare spazio il patrimonio etnografico, che si caratterizza per rappresentare differenze culturali rispetto alla cultura ufficiale di una parte del mondo? Proprio l’ancoraggio alla “civiltà”, coniugata al singolare e priva di aggettivi, rende problematica un’interpretazione in senso antropologico della nota definizione. Quando nella Dichiarazione I, la Commissione precisa che «sotto certi aspetti tutti i beni di cui al secondo comma sono Beni di interesse storico»⁸⁰, esplicita una visione da

⁷⁶ Ivi, I, pp. 108-109.

⁷⁷ Ivi, II, pp. 881-905.

⁷⁸ Ivi, II, p. 897.

⁷⁹ I successivi passaggi riguardano la storia del XXI secolo: la nascita dell’Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233, “Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali”), sebbene «diretto da un dirigente storico dell’arte» (D.M. 7 ottobre 2008, “Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia”); l’accorpamento dei due musei in tutto o in parte DEA nel Museo delle Civiltà e l’istituzione del Servizio VI, Tutela del patrimonio demoetnoantropologico e immateriale, nella Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio (D.M. 23 gennaio 2016, n. 44, “Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo”); la conversione dell’Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia in Istituto Centrale per il patrimonio immateriale (D.P.C.M. 2 dicembre 2019, n. 169, “Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo”), con la conseguente perdita di un istituto centrale di specifico riferimento per il settore DEA nel MiBACT.

⁸⁰ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, p. 22.

cui restano fuori i tratti più distintivi dei beni che oggi chiamiamo DEA, vale a dire il loro esistere nella contemporaneità dell'osservazione etnografica, in storie sempre particolari. Inoltre la sottolineatura dell'aggettivo "materiale", se pure è coerente con le «cose» della legge del 1939, rimarca una differenza di valutazione, poiché i beni DEA non sono solo materiali e il riconoscimento dell'interesse culturale nei beni DEA materiali avviene proprio sulla base delle loro componenti immateriali⁸¹.

La CF riconosce l'importanza dei beni etnografici/etnologici, la loro specificità e anche la necessità che di essi si occupi un personale tecnico-scientifico competente. Ma non va oltre. Non prova ad avvicinare fra di loro la componente etnografica italiana e la componente etnologica extra-europea, né a riconoscere l'autonomia scientifica dell'intero settore: sostanzialmente avalla la subordinazione di tali beni rispettivamente al settore storico-artistico e al settore archeologico. Immagina inoltre, per questi beni, la sola collocazione nei due musei nazionali, sia pure con l'accresciuto ruolo di Soprintendenze speciali, mentre non propone una corrispondente struttura nella Direzione generale, né pone la questione della necessità di integrare il personale della Direzione generale con figure funzionali e dirigenziali in possesso delle competenze specifiche in questo settore del patrimonio culturale italiano.

Attribuire alla CF il ritardo e la marginalità con cui i beni DEA sono entrati a far parte del sistema della tutela, presso il Ministero della Pubblica Istruzione prima e presso il MiBAC/MiBACT poi, sarebbe ingiusto e antistorico⁸². Però qualcosa in più ci si sarebbe potuto aspettare da una commissione che ha lavorato con un livello alto di serietà e di impegno, in un significativo lasso di tempo e con un'ampia prospettiva, come i tre volumi degli Atti attestano, in un periodo in cui le tematiche demologiche ed etno-antropologiche avevano ormai investito la cultura italiana e si erano consolidate a livello accademico. Per questo settore disciplinare, relativamente nuovo nell'ordinamento italiano dei beni culturali, sarebbe stato opportuno, e possibile, attivare un collegamento con il mondo accademico e creare un gruppo, o almeno un sotto-gruppo, di studio autonomo dentro la commissione in grado di trattare la materia con la dovuta pertinenza, affiancando e potenziando l'operato di Tullio Tentori, che ha sostenuto da solo, con notevole tenacia e determinazione, l'intero settore nella sola veste di direttore del MNATP.

Nonostante ciò, va dato atto alla CF di avere riconosciuto la rilevanza e la specificità del patrimonio etnografico/etnologico e di avere demandato al futuro legislatore la necessità di porre l'attenzione su questa categoria di beni culturali, contribuendo al loro progressivo, lento, consolidamento.

⁸¹ Tucci 2018, pp. 30-54.

⁸² Sui motivi che in Italia hanno determinato il sistematico «processo di marginalizzazione ed esclusione» dei beni culturali di interesse demologico ed etnologico, si vedano le illuminanti e pertinenti osservazioni di Francesco Faeta (2018).

La successiva Commissione Papaldo⁸³, istituita nel 1968 con il compito di tradurre in provvedimenti legislativi le raccomandazioni della CF, coglierà il richiamo della Commissione affinché il futuro legislatore «possa provvedere a pertinente tutela non solo dei Beni aventi riferimento all'arte, ma altresì di quelli, a titolo di esempio, aventi riferimento alla storia, all'etnografia»⁸⁴ e includerà esplicitamente le «cose che [...] presentano interesse etnografico» nel suo disegno di legge per la tutela dei beni culturali (febbraio 1970, art. 1). Il disegno di legge non avrà seguito, ma la strada per il riconoscimento dei beni d'interesse etnografico o, secondo le successive dizioni, demotnoantropologico o etnoantropologico, fra gli ambiti di tutela individuati nella legislazione italiana dei beni culturali, è ormai aperta e, come abbiamo visto all'inizio di questo contributo, sarà ratificata in tutta la successiva legislazione fino *al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, sebbene l'attuazione nell'organizzazione del MiBACT resti ancora oggi carente sul fronte del ruolo dirigenziale e degli organici funzionali.

Riferimenti bibliografici / References

- Alliegro E.V. (2011), *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze: SEID.
- Alliegro E.V. (2018), *Storia degli studi antropologici, memoria e oblio. Lamberto Loria e l'istituzionalizzazione della demologia in Italia*, «Palaver», VII n.s., n. 1, pp. 33-46, <<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/palaver/article/view/18974>>, 30.10.2020.
- Cirese A.M. (1973), *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo: Palumbo.
- Cirese A.M. (1996), *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in P. Clemente, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena: Protagon, pp. 249-262.
- Clemente P., Leone A.R., Puccini S., Rossetti C., Solinas P.G. (1985), *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Bari: Laterza.
- D'Elia A., De Santis S., a cura di (2004), *Documenti d'Archivio 1908-1964*, in Massari 2004, pp. 194-499.
- De Martino E. (1958), *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino: Einaudi.
- De Martino E. (1961), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano: Il Saggiatore.

⁸³ Commissione di studio per la revisione e il coordinamento delle norme di tutela relative ai beni culturali.

⁸⁴ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, I, p. 63.

- Devoti C., Naretto M. (2017), *Dai “beni minori” al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il “non monumentale”*, in *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant’anni dall’istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*, a cura di A. Longhi, E. Romeo, Ariccia: Ermes, pp. 143-154.
- Dragoni P. (2012), *Arte, ambiente e paesaggio nell’attività parlamentare di Carlo Levi e nei lavori per la Commissione Franceschini*, «Storia delle Marche in età contemporanea», n. 1, pp. 154-176.
- Esposito V., a cura di (2003), *Annabella Rossi e la fotografia. Vent’anni di ricerca visiva nel Salento e in Campania*, Napoli: Liguori.
- Faeta F. (2018), *Prefazione*, in Tucci 2018, pp. 11-19.
- Federico M., Testa E. (1996), *La présence des études de folklore, d’ethnologie et d’anthropologie dans l’enseignement universitaire italien: éléments pour une histoire*, «Acta Ethnographica Hungarica», vol. 40, nn. 3-4, pp. 403-408, <http://www.etesta.it/materiali/2009_10_MF_ET.pdf> (versione italiana), 30.10.2020.
- I beni immateriali tra regole privatistiche e pubblicistiche* (2014), Atti Convegno (Assisi, 25-27 ottobre 2012), «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», n. 1, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/1/index114.htm>>, 30.10.2020.
- L’eredità di Lamberto Loria (1855-1913). Per un Museo nazionale di etnografia* (2019), Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 23-25 ottobre 2014), a cura di A. Giunta, Firenze: Olschki.
- Lattanzi V. (1990), *Competenze antropologiche e tutela dei beni culturali*, «Lares», LVI, n. 3, pp. 453-464.
- Mariotti L. (2006), *Il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari. Ovvero il museo etnografico del ministero per i beni e le attività culturali. Senso e significati di “Museo Nazionale”*, in *Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici*, Atti del Seminario *Presente e futuro dell’ecomuseo*, (Omega-Quarna Sotto, 21-22 maggio 2004), Torino: Regione Piemonte.
- Mariotti L. (s.d.), *Bibliografia di Tullio Tentori*, in *Museo delle Civiltà – Museo delle Arti e Tradizioni Popolari “Lamberto Loria”. La storia*, <<http://www.idea.mat.beniculturali.it/museo-civiltà-mnatp/la-storia/tullio-tentori>>, 30.10.2020.
- Massari S. (2004), *Arti e Tradizioni. Il Museo Nazionale dell’Eur*, Roma: De Luca.
- Nobili C. (1990), *Per una storia degli studi di antropologia museale: il Museo “Luigi Pigorini” di Roma*, «Lares», LVI, n. 3, pp. 321-382.
- Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (1967), Roma: Colombo, 3 voll.
- Pop M. (1980), *Problemi generali dell’etnologia europea*, in M. Pop, G. Sanga, *La cultura popolare*, «La ricerca Folklorica», n. 1, pp. 89-96.
- Puccini S. (1999), *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma: Carocci.

- Puccini S. (2005), *L'itala gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia italiana del 1911*, Roma: Meltemi.
- Puccini S. (2011), *A casa e fuori, antropologi, etnologi e viaggiatori*, in *Annali della Storia d'Italia. Scienze e cultura nell'Italia unita*, a cura di F. Cassata, C. Pogliano, vol. XXVI, Torino: Einaudi, pp. 547-574.
- Ricci A., a cura (2019), *L'eredità rivisitata. Storie di un'antropologia in stile italiano*, Roma: CISU.
- Rossi A. (1969), *Le feste dei poveri*, Bari: Laterza.
- Scianna F. (1965), *Le immagini*, in L. Sciascia, *Feste religiose in Sicilia*, Fotografie di F. Scianna, Bari: Leonardo da Vinci, pp. 39-222.
- Scovazzi T., Ubertazzi B., Zagato L., a cura di (2012), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue varie dimensioni*, Milano: Giuffrè.
- Tentori T. (2004), *Il pensiero è come il vento. Storia di un antropologo*, Roma: Studium.
- Toschi P. (1957), *Il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni popolari: ricordi e prospettive*, «Lares», XXIII, nn. 1-2, pp. 49-68.
- Tozzi Fontana M. (1973), *Il ruolo delle mostre etnografiche in Italia nella organizzazione del consenso. 1936-1940*, «Italia contemporanea», n. 137, pp. 97-104.
- Tucci R. (2005), *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio e i beni etnoantropologici: qualche riflessione*, «Lares», LXXI, n. 1, pp. 57-70.
- Tucci R. (2018), *Le voci, le opere e le cose. La catalogazione dei beni demoetnoantropologici*, Roma: ICCD, <<http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=6457>>, 12.03.2021.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Nicodemo Abate, Nicola Albergo, Gianpaolo Angelini, Giulia Beatrice,

Giacomo Becattini, William Cortes Casarrubios, Tiziano Casola, Mara Cerquetti,

Matteo Cristofaro, Stefano De Falco, Alfredo Del Monte, Alice Devecchi,

Luigi Di Cosmo, Tamara Dominici, Patrizia Dragoni, Selene Frascella,

Luciana Lazzeretti, Luna Leoni, Lauro Magnani, Chiara Mannoni,

Giovanni Messina, Sara Moccia, Andrea Morelli, Umberto Moscatelli,

Sharon Palumbo, Luca Pennacchio, Andrea Penso, Pietro Petrarola, Gaia Pignocchi,

Federico Saccoccio, Pasquale Sasso, Giovanna Segre, Ludovico Solima,

Mario Tani, Roberta Tucci

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

